

(Trascrizione non rivista dal relatore, ad uso interno per gli animatori dei GDA)

Itinerario di formazione per Animatori dei Gruppi di Ascolto della Parola di Dio

II^ parte del VANGELO DI MATTEO capp. 10/20

ICONE I^ e II^

I^ Icona (CAP 10, 1-16)

Missione dei dodici - Coraggio nelle persecuzioni

Noi oggi introduciamo le prime due icone di cui la prima Matteo 10, 1-16 è l'inizio del **discorso missionario**.

Vi ricordo un po' lo schema del Vangelo di Matteo, i cinque grandi discorsi che sostengono tutta la struttura del suo Vangelo:

1. il “**discorso della montagna**”, così detto “discorso evangelico”, capitoli 5, 6 e 7,
2. poi abbiamo “**il discorso missionario**”, capitolo 10.
In mezzo ci sono narrazioni, evidentemente, che sviluppano i discorsi;
3. poi abbiamo, al capitolo 13, “**il discorso in parabole**”, dove Matteo raccoglie molte parabole di Gesù (non solo lì, poi le troviamo anche altrove) nelle quali **Gesù motiva il perché lui spiega in parabole**, motivazioni che Matteo raccoglie molto bene;
4. poi, al capitolo 18, abbiamo il “**discorso alla chiesa**”.
Quindi, quest'anno, avremo tre discorsi da cui prenderemo le icone che affronteremo.
5. Poi, alla fine, resta “**il discorso escatologico**” che non faremo quest'anno.

Allora, iniziamo con questa I^ Icona, la leggiamo e poi ci introduciamo; faremo questa e faremo anche l'icona successiva, tratta dal capitolo 11.

Voi sapete che **i discorsi sono raccolti attorno a una introduzione e ad una conclusione**, per cui sono delimitati sempre molto bene. In questo caso:

- **l'introduzione è data dalla presentazione del gruppo dei discepoli :**

¹Chiamati a sé i suoi discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.²I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello;³Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo;⁴Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.”.

nel versetto 1 dice:” chiamati a se i suoi **discepoli**”, e poi, nel versetto 2 dice i nomi dei 12 **apostoli**. Solo Matteo fa questo passaggio, cioè ci dice come da discepoli si diventa apostoli: osservando quello che in questo discorso lui ci dirà. Ecco perché è un discorso missionario (“apostello” in greco vuol dire mandato, quindi “l'apostolo è un mandato”. Discepolo vuol dire “colui che deve imparare”; quindi, se non si è discepoli, non si può essere mandati a insegnare quello che non si è imparato. In questo discorso missionario Matteo ci dice che cosa dobbiamo imparare, quali sono i tratti essenziali che ogni discepolo deve acquisire dal suo maestro (perché sono tratti del suo volto) per diventare apostolo, per continuare quell'elenco di nomi, mettendoci accanto il proprio (questa è l'idea dell'elenco dei 12).

Dopo al versetto 16 continua tutto il discorso missionario (che noi non faremo) con la parte che parla delle persecuzioni: “*sarete perseguitati, condotti davanti ai Tribunali; non preoccupatevi lo Spirito vi suggerirà ciò che dovrete dire*”, e che continua così fino alla fine del discorso, al versetto

42, per finire proprio all'inizio del capitolo 11: **1** *Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.*

Dove il discorso inizia e finisce lo si capisce dall'Evangelista.

Allora, torniamo ai nomi. Diventare apostoli, essere mandati, è l'obiettivo della nostra chiamata; Gesù, nel Vangelo di Matteo lo mette al centro questo discorso cioè:

- perché le beatitudini?
- perché il perdono dei nemici?
- perché l'imitazione del maestro?

per essere mandati! Questo è molto importante; direi proprio che è al cuore del Vangelo di Matteo questa verità: **“si diventa discepoli per essere apostoli”**. Cioè quello che il Papa ha messo insieme in quelle due espressioni “discepoli-missionari”, come un'unica espressione, non si può essere discepoli se non si è mandati, non si è mandati se non si è discepoli, sono legate le due esperienze.

Vedete che Matteo *ha raccolto i nomi dei 12 facendo in modo che cadenzassero a due a due*. È lui che fa questa operazione, spostandone alcuni. “Li mandò a due a due” c'è anche in Luca, lo dice esplicitamente: è una comunità che evangelizza, che è mandata, non un singolo. “*Dove due o tre sono riuniti, Io sono*”; è sempre un'esperienza comunitaria quella dell'apostolato, della missione. Qui, addirittura, sembrerebbe che i 12 vadano a due a due; sappiamo che è perché **la testimonianza di due è credibile**, perché i due testimoniano qualcosa insieme e, dal punto di vista ebraico, questo dà veridicità a quanto diranno, dà autorevolezza.

Ma non è questo lo scopo fondamentale; subito dopo Gesù farà un discorso alla chiesa e dirà che **l'armonia tra i discepoli è parte del messaggio che portiamo**, è parte del messaggio integrante; come del resto lo è l'atteggiamento degli evangelizzatori.

Un commento sui nomi:

- ci si potrebbe fermare su questo **“primo Simone”**, c'è un primato di Pietro (non è che dopo dice: “Secondo Andrea”), ed è chiamato **“Pietro”**, Matteo mette subito questo soprannome;
- e poi, l'altra aggiunta è che a Matteo affibbia **“il pubblicano”**, che è lui. Lui ha raccontato la sua vocazione (anche Marco ce l'ha, ma Marco non lo chiama il pubblicano, è un po' più rispettoso). E' Matteo che dice: “io ero un pubblicano”.
- i primi 4 sono due coppie di fratelli, sono i primi quattro chiamati nel Vangelo di Matteo; Matteo mette a posto anche questo (Marco non li ha in ordine di chiamata);
- l'ultimo è sempre Giuda di Iscariot ; se il primo è Simone, l'ultimo è Giuda sempre, in tutte le liste: colui che tradisce.

Ora è interessante **il corredo di questi discepoli**; in questo discorso Gesù diventa estremamente esigente , anzi tutto inizia con un duplice no:

⁵Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani»

che ci sorprende subito, perché è in contraddizione con la finale di questo Vangelo: cap 28 ¹⁹*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli*”. Però qui non siamo alla fine, siamo in mezzo all'esperienza. Qui invece dice non fra i pagani, non nelle città dei Samaritani. Noi poi sappiamo da Giovanni che Gesù stesso va dai Samaritani (vi ricordate la Samaritana capitolo 5 del suo Vangelo). Il significato di questa duplice negazione allora è che:

1. anzitutto **la comunità per la quale Matteo scrive il suo Vangelo è quasi esclusivamente di ebrei**, è una chiesa giudeo-cristiana; partiamo da questo concetto. Cosa vuol dire allora “non fra i pagani, e non nelle città dei Samaritani”? Per caso, esclude qualcuno dall'annuncio del Vangelo, è una chiesa che vuole rimanere solo ebraica? Può essere anche questo, **che poi viene vinto dalla Pasqua**, c'è certamente un cambiamento a Pasqua, un cambiamento che contrasta con questo, e quindi **c'è anche volutamente un prima e un dopo**. Gesù stesso, qualche capitolo dopo, dirà alla

cananea: “*non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele*”, e la cananea lo convertirà con la sua fede: “*Anche i cagnolini hanno diritto alle briciole*”, “*Grande è la tua fede!*” Quindi, in un certo qual modo Matteo ci mostra che c'è stato un prima e un dopo;

2. ma questo può avere anche un significato molto importante per noi, attualmente, cioè: “**il criterio della prossimità**” (uso una espressione cara a Scola): **non andate tanto distante se non avete ancora cominciato a parlare a quelli di casa, poi vi manderò**. E' assurdo dire: “vado a predicare ai Samaritani”, se quelli accanto a te li hai lasciati.

Questa è una possibile spiegazione di questo “non”, “non”; poi, ce ne possono essere altre, però già due ve le ho date:

1. la prima è che **c'è un cammino per uscire dalla tentazione di ghetizzarsi, di autoreferenziarsi**, e questo può essere; la Pasqua cambierà tutto. La Pasqua è il grande evento. Matteo vuole dire: “**guardate che non si arriva perché si è studiato, c'è la Pasqua che ti rivoluzionerà**”; anche noi siamo partiti con dei limiti; Gesù stesso, quelli che gli sono stati imposti dalle attese messianiche a cui doveva rispondere il Messia di Israele; ma poi vengono scavalcati dalla Pasqua, dallo Spirito, e questo può essere un tentativo di spiegare;

2. ma l'altro mi piace anche, cioè **il criterio della prossimità**; è la prima missione questa, è la missione che condividono con lui, allora: “cominciate da quelli di casa”.

⁶“*rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele.*”, della casa, a quelli di casa, cominciate a rivolgervi a quelli che sono perduti, attorno a voi; poi andrete in Africa, poi andrete anche in Cina. Oggi è di grande attualità questo, nel senso che sono proprio quelli di casa che hanno bisogno davvero del Vangelo e quindi la nuova evangelizzazione potrebbe essere davvero un riflettere: “ma noi abbiamo scavalcato questa indicazione del Vangelo?”. Tenetela così, è ampia, è aperta. Addirittura molti commentatori dicono che alcuni codici hanno tolto questa espressione, perché han detto: “era la chiesa di Matteo, che si contemplava solo di ebrei”; poi verrà Paolo, poi arriverà la missione alle genti, e si spaccherà tutto, cioè questo non varrà più, ma è rimasto. Io penso che non sia così, penso che ci sia un messaggio, e credo che sia sulla linea di quello che abbiamo cercato di rivelare insieme.

Cosa devono fare? **Cosa dobbiamo fare?**

⁷*Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino.* ⁸*Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni.*

Cinque verbi (a Matteo piace sempre questo numero, che è un po' tutto il contenuto della legge: il 5 è la Legge, il Pentateuco):

1. il primo: PREDICARE , “kērússō”, **kerygma**; il kerygma è: “Dio ci ha amato dandoci il figlio”, è l'amore di Dio per l'uomo. “**Predicate, annunciate**” è proprio kērússō il verbo, e quindi il Kerigma, sempre, comunque, in ogni momento dice il Papa, **predicate che Dio si è fatto vicino. Ecco il cuore del messaggio cristiano**, predicate dicendo: “*il regno è vicino*” (sono le prime parole di Gesù nel Vangelo di Marco). Il regno è Dio, il regno è la signoria dell'amore, è la signoria di Dio, è Gesù che rende vicino Dio, che lo ha portato a diventare il nostro prossimo, quindi annunciate questo. Perché questa è la prima cosa da dire? Perché è la prima che hai sperimentato: se sei diventato discepolo, è perché lui ti ha incontrato, si è fatto tuo vicino, Ecco **allora di la tua esperienza: “il regno è vicino**”. E' importante perché la prima cosa da dire è testimoniare.

2. la seconda, qui c'è scritto: **GUARITE GLI INFERMI**; voi ormai sapete che il verbo è “**Therapeuo**”, che vuol dire anche guarire, ma vuol dire anche “**prendersi cura**”, la terapia. Credo sia molto più sbilanciato in quel senso, perché questi verbi rimangano veri oggi, non sono del tempo, sono Vangelo. Quindi a noi, oggi, Gesù dice: “**guarisci gli infermi**”; e credo che non voglia dire diventare tutti delle piccole Lourdes, ma che sia: “**Prenditi cura degli infermi**”.

Allora il “**il regno è vicino**”; qual'è il primo segno di questa vicinanza di Dio? **Prenditi cura** (il buon samaritano), **guarisci**:

dalla lontananza, dalla solitudine, dall'abbandono, dalla disperazione, ecc...!

In questo senso: possiamo benissimo tradurre “guarisci”, basta che non pensiamo che il Signore ci dica: “vai a fare i miracoli”. Per carità, qualcuno può anche: Antonio, Francesco ecc., ma perché è talmente pieno quel “prendersi cura di”, che di lì, poi, lo Spirito Santo passa e fa anche il miracolo; ma è solo un segno della realtà di quell’atteggiamento, non è il fine, anche perché chi viene guarito poi morirà. **Il fine è: “io ti mostro che davvero Dio si prende cura di te, io sono lo strumento”** (ecco l’apostolo) **di questa verità, se io mi prendo cura”**.

3 terzo, anche questo è chiarissimo, non può che essere RISUSCITARE:

- Luca (parabola del padre misericordioso) 15, ²⁴”..perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» ;
- Paolo: “Io vi ho annunciato la parola, e voi, come morti siete tornati alla vita” ;
- Matteo 8: ²²”Ma Gesù gli rispose: «Seguimi (tu vai e annuncia il regno di Dio), e lascia che i morti seppelliscano i loro morti»;

cioè i morti, per il Vangelo, sono quelli che non sono ancora **rinati dall’acqua e dallo spirito**: “Risuscitate i morti”, cioè: **traete alla vita**;

- Dice un Padre della Chiesa: “vedo gli uomini come morti che camminano, e l’annuncio del Vangelo li richiama alla vita”;
- dall’Evangelo: “lo spirito è la vita”; Cristo è la vita: “Io sono la via, la verità, la vita”;

attirate a Cristo, offrite Cristo, risuscitate i morti; anche questo è qualcosa che dobbiamo fare tutti, e per fare questo è chiaro che sono tutte cose che devono essere accadute a me.

Vi ricordate Paolo: “io come un aborto, eppure Cristo mi ha chiamato alla vita” ; quindi il mio battesimo è l’esperienza che mi è accaduto questo, io sono stato chiamato dalla morte alla vita. Allora io chiamo, posso annunciare che questo si può fare, ai morti posso annunciare la vita.

- 4 “**PURIFICATE I LEBBROSI**”, sapete che la lebbra è quella famosa malattia, biblica per eccellenza. Ci sono capitoli del Levitico e del Deuteronomio che dicono cosa si deve fare se uno guarisce dalla lebbra, ma mai nessuno è guarito dalla lebbra. **Solo Gesù guarisce qualcuno dalla lebbra, per dire che quella parola si è compiuta.**

Allora “**purificare**” è il termine che riguarda il lebbroso (una volta la traduzione usava guarire come per “therapeuo”, mentre la parola biblica è “purificare”), perché la lebbra pone l’uomo in una situazione di impurità perenne, cioè lontano da Dio, inavvicinabile da Dio e dagli uomini.

Allora “purificate i lebbrosi” come lo potremmo tradurre? Provate a pensare a un atteggiamento positivo che supera questa lontananza: “**abbattete i muri di separazione**”, questo vuol dire purificate i lebbrosi.

E’ interessante che in molte vite di santi, all’inizio, c’è un lebbroso che viene incontrato: Francesco per primo dice: “quando ho abbracciato il lebbroso, di lì a poco, sono uscito dal mondo, ho capito che Cristo mi chiamava”, cioè **ha abbattuto quel muro di separazione tra puro e impuro, che noi poniamo tra gli uomini, tra gli uomini e Dio**. Purificate i lebbrosi può voler dire tantissime cose, però su questo ordine qua.

L’importante, quando farete questa icona, è che risalti chiaramente che **sono tutti verbi detti a noi, che in qualche modo, noi dobbiamo tradurre in gesti concreti che possiamo fare**, anzi siamo chiamati ad attualizzare.

- 5 “**SCACCIATE I DEMONI**”, cosa vuol dire? Traduciamo bene questo: Gesù ci rivela il vero volto di Dio, tutti gli altri sono demoni. **Le false immagini di Dio**: il dio Padrone, il Dio giudice..; **se tu annunci il Vangelo quei demoni scappano**, cioè non è più possibile deformare il volto di Dio, questo vuol dire scacciare i demoni; quindi **normalmente voi lo fate quando vi trovate per un Gruppo d’Ascolto, scacciate i demòni perché allontanate le false immagini di Dio, perché vi viene rivelato il suo volto.**

Vi ho dato una possibile traduzione, in pratica, di questi cinque verbi, ma tenete presente che, su quella linea che vi ho dato ed è aperta. **Dobbiamo attuarle quelle cose lì, sono quelle che faceva Gesù e che Gesù chiede a chi manda, di continuare a fare, nel suo nome, perché lui possa farle, perché lui continua ad essere presente.**

⁹Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, ¹⁰né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento”.

Come saremo capaci di attuare questa rivoluzione, questa rigenerazione dell'umanità, questa purificazione, tutto quello che abbiamo detto? Qui ci sono delle indicazioni: una indicazione fondamentalmente molto importante: **“non procuratevi nulla”**; qui è molto rigoroso Gesù (Matteo è più rigoroso di tutti e tre nel negare qualsiasi cosa); **“né sandali, né bastone”**, le ultime due sono addirittura fuori norma, è assurdo, non si può neanche camminare senza sandali in quella terra lì; no, neanche i sandali (bello, perché invece Luca dice: “calzate solo i sandali”, come a dire che Matteo esagera. Francesco legge prima Luca, allora tiene i sandali, poi legge Matteo e si toglie i sandali: alla lettera!).

Cosa significa questo rigore, che poi si conclude con una espressione molto interessante: ¹⁰. **“...perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento”?** Dio si prenderà cura di noi, chi lavora ha diritto (addirittura lui parla di diritto); quindi, se tu vai nella più assoluta povertà (adesso diremo che cosa significa, perché è importante tradurre bene anche questo, per non idealizzare qualcosa che poi noi non potremmo fare; invece sì, possiamo, ci riguarda come i cinque verbi, così anche queste negazioni: né oro, né argento, né denaro, né sacca, né tunica, né sandali, né bastone. Sono 6, e quindi ce ne vuole una settima che è quella che aggiungerai tu, comprendendo cosa significano queste sei) Gesù dice che hai diritto. **Se tu vai, porti l'Evangelo, e chiaramente non cerchi altro che annunciare l'Evangelo, hai diritto che Dio si prenda cura di te**, lui la mette su quest'ottica qui, l'operaio ha diritto. D'altra parte è come se dicesse: **“voi mettete alla prova Dio, gli date la possibilità di mostrare davvero la sua Provvidenza”**:

1 **“né oro, né argento nelle vostre cinture”**: anzitutto il denaro! L'Evangelo contrasta con le ricchezze, con il denaro, proprio contrasta. Gesù, già nel discorso della montagna, aveva invitato alla povertà: *“beati i poveri”*, nel senso di **non pensare che quelle ricchezze, che normalmente sostengono l'opera degli uomini** (se voglio fare un'impresa ho bisogno di finanziamenti) **valgono per il Vangelo** (e qui c'è una vignetta sul Cardinal Becciu, che adesso è inquisito, il quale incrocia i tre Re Magi e dice: “Voi con la mirra e con l'incenso a Betlemme, tu con me in Svizzera).

È terribile, il denaro corrompe l'Evangelo. “Né oro, né argento” (Paolo avrà una borsa per pagarsi i viaggi che deve fare, è evidente; poi Paolo stesso dice: **“quando avete il necessario accontentatevi”**), non è così rigoroso come può apparire qua, ma **qui c'è il principio che viene annunciato da Gesù: “l'Evangelo deve essere la vostra vera ricchezza”**,

○○○○INTERVENTI○○○○

“Procuratevi”, sembra qualcosa che tu ti dai da fare per avere.

Sì, le concupiscenze di Giovanni.

Il ricco stolto che vuole ingrandire i suoi magazzini.

Lì già Gesù l'aveva detto, ma qui è fortissimo, qui sta parlando di evangelizzazione; ci fa riflettere questa cosa qui: se l'evangelizzazione è debole in Europa, non è forse perché, ancora, chi dovrebbe annunciare l'Evangelo mostra di appoggiarsi alle strutture e ai mezzi? Non lo so, è una domanda; qui c'è scritto così: “non procuratevi queste cose, procuratevi altre.

Anche l'otto per mille

Anche quello; a volte, quello che sembra una cosa buona, per il Vangelo non lo è.

Però gratuitamente avete ricevuto.

“Gratuitamente”, questa ancora precede il non procurarsi, nel senso :”Non pensate di fare del Vangelo la fonte di un guadagno” Sì grazie.

ooooo

- 2 **“né sacca da viaggio”**, addirittura dice che, per essere sicuri che non essere tentati di procurarsi queste cose, buttate via gli armadi, la sacca è la valigia (dovete andare, la sacca è una piccola valigia; no, buttate via anche quella):
- 3 Quindi, poi di conseguenza: **“non due tuniche”** .”Non si sa mai, mi porto un cambio”; **no, quello che hai ti è sufficiente, perché Dio si prende cura di te.**

E siccome tu devi dire questa cosa: **“che Dio si prende cura”**, come fai a dirla e ti presenti con un TIR di valigie, di cose? **Il messaggio è profondamente legato all'esperienze della vita di chi lo porta, questo ci sta dicendo;** e qui si può attualizzare in mille modi.

INTERVENTI

Anche in Marco, Giovanni Battista dice: *“se hai due tuniche danne una a chi non ne ha”*.

Accontentati di una, fai parte, può essere anche questo; ma qui è proprio le due tuniche per dire: “Se ne consumo una, ne ho sempre un'altra, quindi **sono io che provvedo al futuro, quasi che il futuro sia nelle mie mani.** Guardate quanto questo è assurdo in questo tempo in cui siamo stati buttati per aria con tutti i nostri progetti umani.

- 4 **“né sandali, né bastone”**, ci lascia perplessi, perché sembra dire: **“e non difendetevi, togliete le difese”**. Interessante cosa possa voler dire questo (poi lo dirà comunque: **“lupi e agnelli”**, che vuol dire senza difese), perché ci fa capire come **l'Evangelo che portiamo, che dobbiamo annunciare, è il frutto di una umanità che è stata trasformata dalla relazione con Gesù, e che perciò non ha necessità di giustificarsi con chi la accusa, perché c'è un altro nella mia vita, che io annuncio, c'è un altro che è con me; ecco perché Gesù dice: “Vi sarà detto”. C'è un altro con te, per cui non hai bisogno di altre cose né di difese, se hai lui,** perché non sei tu. Se sono le mie idee (Questo sta dicendoci Gesù) rischiamo che ci mettiamo a discutere; e tu hai le tue, io ho le mie; no: “io ti annuncio Gesù Cristo, basta”.

Insomma, avete capito, si può andare avanti. Io, adesso, ho solo introdotto; su questi verbi, si può davvero lavorare molto per dire cosa, adesso, noi possiamo fare per attuare queste indicazioni di Gesù.

Allora, il modo di vivere, “l'ahabitus”, è quello che abbiamo appena visto, cioè su che cosa si appoggia la mia vita.

Ora vediamo **il rapporto con gli altri:** ¹¹*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti.* ¹²*Entrando nella casa, rivolgetele il saluto.* ¹³*Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi.”. Anzitutto qui c'è una parola che torna spesso: **“essere degni”**, cosa significa questa parola? Poi dice per due volte **“la pace”**:*

Tre volte dice la parola **“degna/o”**, il verbo greco è **“axios”** che vuol dire anche degno, ma ha un sacco di altri significati con cui si può capire meglio che cosa si vuol dire; perché degno, per noi, è quasi un giudizio. Traduciamo invece: **“capace”** (questo ve l'ho già spiegato una volta, quando viene eletto un vescovo nella chiesa ortodossa, durante la sua vestizione, ogni capo di vestiario che gli viene dato viene presentato all'assemblea e viene detto “axios”, “sarà capace di portarlo?”; tutti rispondono “axios”, è capace, è in grado. Degno in quel senso: in grado di, capace di; non degno nel senso farisaico del termine, se no siamo fuori). **Cioè, cosa deve cercare l'apostolo in un villaggio?** Chi sia legalmente puro, degno di accogliere l'Evangelo? No: **“chi sarà in grado, chi vuole far questo, chi ha desiderio”**, cercate questo. Se c'è questo **restate là, perché vuol dire che c'è il presupposto perché quello che voi portate possa venire accolto.** Questa è la **prima cosa:**

misurare il desiderio, non dobbiamo provocarlo; lo Spirito suscita il desiderio, però bisogna valutare.

Poi, il saluto! La prima cosa che un evangelizzatore, che un apostolo, deve porgere è il saluto. Questo termine “**il saluto: aspasmos**”, nel Vangelo di Luca viene usato per l'angelo che saluta Maria; Maria saluta Elisabetta; Elisabetta dice: “*appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi*”; si parla di “aspasmos”, saluto, salutatione. Che cosa significa questo “spasmo”, questo saluto? **E' il dono della pace**; lo stesso risorto saluta la sua comunità, appena la ritrova, apparendo loro: “pace a voi”. Quindi **il saluto è un dono**: tu porti la pace come l'angelo la porta a Maria, perché gli porti la volontà d'amore di Dio verso quella persona, tu porti la volontà d'amore di Dio che chiede di attuarsi in quella famiglia. Questo significa entrando *in una casa* (casa intesa come comunità, come famiglia, come gruppo di persone, non come edificio, evidentemente), tu rivolgili il dono di Dio, cioè il saluto di Dio; **Dio dona a quella casa la sua pace**: portatori di pace: “*Beati i costruttori di pace, saranno chiamati figli di Dio*”.

Anche qui si dice che una comunità può essere non interessata, non capace di accogliere quella pace, quel saluto, quella visita di Dio; e allora: ¹³ ***se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi.***; naturalmente, **se è in grado, gli avete fatto un grande dono**; se non è in grado, non perdetela voi. Ecco cosa vuol dire torni su voi; non è in gioco la vostra fedeltà, non è in gioco la vostra attività missionaria; “ma non sono riuscito a farmi accogliere da nessuno”, **non perdere la pace, a te non è chiesta l'efficacia, l'efficacia è dello Spirito, a te è chiesto di testimoniare.** *Se è degna, se è in grado, la coglierà; se non è in grado, non perdere la pace.*

Sta insistendo sul fatto che **siamo “servi del vangelo” e non dobbiamo mai diventarne i padroni**, quasi che sia un problema nostro l'efficacia; no, **l'efficacia è un problema dello spirito di Dio, è lui che agisce in quella parola che noi testimoniamo e portiamo**, perciò non perdere la pace, perché il rifiuto ci sarà, fa parte; Gesù è il primo che viene rifiutato; ma **come tu vivi il rifiuto, lì, si vede l'efficacia in tè del messaggio che porti**: se non perdi la pace (liberi dal risultato).

C'è di più, vi ricordate i “Fioretti” di Francesco, ce n'è uno bellissimo: “**perfetta letizia**”: “*se noi sopporteremo in pace tutto questo, senza perderci, allora frate Leone vuol dire che abbiamo davvero con noi il tesoro che portiamo*”; questa è una cosa interessantissima, mi piacerebbe che la batteste nei gruppi questa parola, che tiraste fuori tutto il bello che c'è dentro; perché Gesù sta dicendo: “quando tu hai portato l'Evangelo, hai già compiuto. Poi ti rifiutano, l'esito non è lì, è nel fatto che tu ti sei mosso a causa della parola, che hai testimoniato la bellezza di quella parola che ha trasformato te. Già questo è un miracolo, non perdere la pace, perché è quel dono che tu poi, puoi sempre riproporre a chi in quel momento lo rifiuta, o magari gli resta solo la tua testimonianza, e quella può essere l'inizio del nuovo modo di..

¹⁴ ***Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi.*** Scuotete la polvere ve l'ho già spiegato, ve lo ripeto brevemente: l'ebreo scuoteva la polvere dai propri calzari quando tornava dalla terra non santa; un ebreo che esce da Israele, prima di rientrare e di passare il confine, deve scuotere la polvere, perché neanche un granello di polvere di terra non santa deve entrare a contaminare la terra santa. Voi sapete che gli ebrei, come gli orientali in genere, non astraggono, sono molto concreti: Dio appoggia i piedi lì dove c'è l'Arca dell'Alleanza, per dire che sono concreti. Quindi la terra santa è quella che Dio ha dato a Israele, quindi si scuote la polvere non santa. Qui siamo dentro il territorio della terra santa (non andate fuori, rimanete: la prossimità, cominciate con quelli di casa); **se quelli di casa, che sono terra santa, vi rifiutano, voi riconoscete che quella non è più terra santa**, cioè traduciamo: **cosa rende santa la terra? L'accoglienza del Vangelo; cosa la rende pagana? Il rifiuto del Vangelo.** E' un criterio di giudizio per sapere se lì devo tornare ad evangelizzare; “ma sono cristiani!”, no, scuoti la polvere. Come possiamo tradurre questo “scuoti la polvere” oggi? Città di Milano, il cardinale Martini (anni 70) dichiara Milano “terra di missione”; il Cardinale Bustige Parigi anni 70/75 dichiara Parigi terra di missione. Scuotere la polvere vuol dire: **dire a coloro che si pensano cristiani, perché sono in un contesto cristiano, che non lo sono più.**

E' un atto di amore quello scuotere la polvere, è uno svegliare le coscienze, è un dire noi pensavamo di essere cristiani, ma se non accogliamo questi principi evangelici, che ci rendono di Cristo e portatori del suo messaggio, noi smettiamo di esserlo in quel momento; scuotere la polvere è un messaggio che può essere attualizzato molto concretamente. Non occorre mettersi i sandali, e neanche fare il gesto, ma il significato è questo.

15”*In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.*”. Qua Gesù carica di grande enfasi questo gesto, addirittura evoca città peccatrici per eccellenza (Sodoma e Gomorra); Genesi ci dice bene la fine che fanno: vengono distrutte sotto la pioggia di fuoco, per il loro peccato che diventa il peccato per antonomasia: **il rifiuto di Dio, addirittura l' approfittarsi di Dio, la mancanza di ospitalità, ecc.** Queste città saranno trattate meno duramente, nel giorno del giudizio. Dice una cosa un po' difficile da capire per noi, ma cerchiamo di sforzarci un attimo, dice: **“chi rifiuta l'Evangelo** (lo dirà anche dopo nella II^ icona), **rifiuta la parola ultima di Dio, la più importante di quelle che lui ha detto all'umanità; Sodoma e Gomorra non le hanno avute queste parole** (lo dirà dopo), sennò sarebbero ancora qui, come a dire: “non è un bere un bicchier d'acqua rifiutare l'Evangelo, è compromettere il proprio futuro di salvezza nel giorno del giudizio. E' come dicesse di prendete seriamente questo fatto. Gesù insiste molto e quindi usa questa enfasi citando le due grandi città peccatrici, per dire che noi le giudichiamo in maniera così severa e magari non diamo lo stesso giudizio, la stessa severità a una comunità che non vive più i valori del Vangelo.

16*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe*”. .l'ultima espressione con cui Gesù mette insieme questi quattro animali contrastanti: uno si mangia l'altro:

- la prima immagine **“vi mando come pecore in mezzo ai lupi”**;

come viene definito Gesù da Giovanni Battista? “L'agnello”! E' l'agnello che ha redento il suo gregge, il più piccolo;

come definivano i romani gli uomini? “Homo homini lupus”, l'uomo è lupo all'uomo.

Allora **Gesù davvero chiede anzitutto una scelta di rifiuto della violenza, di ogni tipo**; chi porta l'Evangelo va con questo spirito di non violenza, il rifiuto totale di ogni tipo di violenza, **sapendo che viene mandato in un mondo violento** però, non idealizzando; sapendo che viene mandato in un mondo di lupi e **quindi è anche disposto a pagare di persona**. **Ecco il martire, sa che porta un tesoro importante perché questi lupi possano diventare agnelli.**

Vi ricordate il sogno di Don Bosco? Don Bosco ha cominciato tutto con un sogno. Da ragazzino ha fatto un sogno, lo racconta lui e dice di aver visto appunto che c'erano un branco di lupi che stavano per azzannarlo, e gli viene accanto una (che poi sarà riconosciuta come Maria) che gli dice: “Giovanni io ti mando a trasformare questi lupi in agnelli, questa sarà la tua opera”. Lui si sveglia, capisce, questa cosa gli lavora dentro, e poi lui lavorerà con i lupi di Torino che sono tutti quelli che adesso il nostro Patriarca ha definito “le bande di delinquenti”, quelli sono i lupi, ma si possono trasformare in agnelli.

Per cui **non dice andate al massacro** (questo voglio dire), **voi avete una potenza che è l'Evangelo, ma se andate come loro cosa volete cambiare e chi volete cambiare, se siete lupi?** Cioè **il messaggio evangelico o si vede, o si manifesta, allora mostra una possibilità altra, o altrimenti viene esautorato.**

San Leone Magno fa una bellissima omelia su questa pagina e dice: **“Lui è l'agnello e pasce solo gli agnelli; se ti fai lupo non sarà più il tuo pastore”**, capito! E' una scelta, voglio dire quando prendi in mano il Vangelo, Gesù ti sta dicendo che la prima cosa che devi fare è questa scelta di non violenza, **devi rinunciare a quella violenza che tutti abbiamo dentro, ma da cui dobbiamo lasciarci guarire dal Vangelo; allora saremo capaci anche noi di guarire i malati .**

Allora ecco le **due virtù “prudenza e semplicità”** non dice semplicemente semplicità, **chi porta l'Evangelo non è un gonzo che va al massacro perché è bello essere agnelli; è un uomo prudente:**

sa quando si tratta di dire una parola, sa quando è più opportuno il silenzio; sa quando può iniziare un discorso, e sa quando invece deve tenerlo per sé; sa quando può richiamare, e sa quando può solo pregare (mi rifaccio tutto agli insegnamenti di Gesù che dice “Pregate per i vostri persecutori”). **Semplici, non solo prudenti**, se no saremo **quelli che non partiranno mai; e non solo semplici perché se no saremo quelli che si buttano allo sbaraglio, senza pensare alle conseguenze**. Invece: *prudenti e semplici*, sono due realtà che noi difficilmente riusciamo a tenere insieme e che invece devono continuamente dialogare tra loro. La prudenza che poi è attribuita al serpente che è un animale negativo nella Bibbia; il serpente rappresenta più che altro le falsità striscianti, qui invece viene detto prudente, cioè **uno che sa andare a segno nel momento giusto**.

A voi giocare su, su queste parole; quando dobbiamo essere prudenti? Quando è in gioco il bene dell'altro.

Icona II^ (CAP 11, 16-30)

Severo giudizio di Gesù - Inno di lode

Questa icona, che **conclude l'attività di Gesù nella Galilea**, è come se Gesù, dopo il discorso missionario, **facesse una valutazione e la condividesse con noi**:

La prima cosa che lui verifica è che, tra quelli che ci ascoltano, ai quali abbiamo portato l'Evangelo, la generazione nostra (lui dice **“questa generazione”**), c'è una sorta di **indifferenza**. Ogni generazione ha questo, quindi non ci sorprenda, non è solo la nostra la generazione dell'indifferenza. Lui fa questo paragone con Giovanni e dice: ¹⁶*“A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano. ¹⁸È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: «È indemoniato». ¹⁹È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: «Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori».*

Voi siete come i bambini: “è venuto Giovanni che piangeva e voi non avevate voglia di piangere, l'avete ignorato; vengo io che invece rido (banalizza: mangio e bevo) e dite che sono un mangione e un beone; insomma non ve ne va bene una”. Interessante questo: “abbiamo suonato il flauto e non avete ballato (era il momento di far festa, non avete fatto festa); abbiamo cantato un lamento e non avete pianto perché volevate ballare”

Certamente qui c'è un'indifferenza, più che un'indifferenza **Dio è percepito a partire dalle mie voglie, dalle mie necessità, da cosa mi aspetto; l'incontro con lui non è frutto di un ascolto e quindi di una conversione, ma la relazione è gestita a partire da me**: “adesso ho voglia di piangere”, “Ma è Pasqua!”. “Vabbè, ma io ho voglia di piangere, non mi va bene quello”.

La sintesi potrebbe essere questa:

O noi accogliamo l'Evangelo con spirito di conversione, con disponibilità (qui Gesù dice: “questa generazione non è disponibile a fare ciò che l'Evangelo dice, ha sempre il contrario da fare); non dimentichiamo mai le prime parole di Gesù: *“Convertitevi perché il regno vicino”*,

O questo regno che è vicino cambia a me o io sarò sempre tentato di cambiare l'Evangelo, cioè di modificarlo alla mia portata (non è capace, non è Axios).

Allora ecco, l'esperienza di Giovanni docet: “è venuto Giovanni, ma non mangiava mai, è matto (un demoneo vuol dire matto: non mangia mai); arrivo io che mangio e si scandalizzano”. Ripete in pratica quello che abbiamo detto, però conclude con questa espressione interessante che va capita: *“Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie”*. La sapienza è una un termine che identifica Dio, Dio è la Sapienza; o è il figlio di Dio (*“ha creato tutte le cose per mezzo di lui”*), Sapienza eterna del Padre, cioè colui che esprime il progetto che Dio ha nel cuore. Questa è la Sapienza, Sapienza è: “sapere ciò che Dio vuole”; solo il figlio lo sa. Ebbene, a questa volontà di Dio è stata riconosciuta la sua verità, cioè **davvero in quel momento Dio voleva questo perché, chi ha ascoltato quell'annuncio, e l'ha accolto, è cambiato; l'opera della Sapienza è**

quella di trasformare chi l'accoglie in una persona nuova. Allora, chi ha accolto l'invito di Giovanni (vi ricordate, Gesù nel Vangelo che abbiamo ascoltato un po' prima dice che le prostitute e i pubblicani si sono convertiti, “voi invece, pur avendo visto questo, non vi siete convertiti”).

Quindi, qual'era la volontà di Dio, si manifesta nell'opera, in cosa ha prodotto quell'annuncio profetico: chi l'ha accolto è cambiato. Cioè, se era davvero giusto fare quella cosa lì, in quel momento, lo potete riconoscere dai frutti che ha portato in chi l'ha accolta (l'albero buono porta frutti buoni).

Abbiamo detto che questo è il primo giudizio di Dio a una generazione che non vuole cambiare, indifferente, che vuole percepire Dio a partire da se; quindi questo è il primo ostacolo che dobbiamo superare: dobbiamo tenere conto che questo è il terreno in cui lavoriamo e bisogna cambiare.

²⁰Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: ²¹«Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. ²²Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. ²³E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! ²⁴Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».

A questo punto Gesù ha una serie di rimproveri per le città del Lago di Genesaret, del Lago di Tiberiade, quel mare di Galilea dove lui ha predicato. Abbiamo detto che questo capitolo conclude questa predicazione, e Gesù registra un rifiuto nei grandi centri, nelle grandi città (Corazin, Betsaida e Cafarnao). Oggi ci sono i resti archeologici di questi villaggi, ma allora erano città, tutte sulla via dei mercanti, tutte molto ricche (i resti archeologici testimoniano città molto ricche: pensate solo a Cafarnao che ha una sinagoga i cui resti, ancora oggi, dicono l'imponenza di quella sinagoga). Queste città, ricche e benestanti, sono state testimoni (dice Gesù) di molti dei suoi segni (noi non sappiamo quali, perché l'Evangelo non ci parla dei segni che Gesù ha fatto a Corazin e Betsaida, ma di Cafarnao sì. Ma lui parla anche di queste, il che significa che il messaggio si espande, si amplia: dovunque l'Evangelo è arrivato ha prodotto dei segni, prodigi sono chiamati qui, ma Giovanni li chiama segni, segni che invitano a cambiare: dicevamo prima che la giustizia si manifesta perché chi ha accolto quel messaggio ha cambiato vita; **allora è giusto ciò che si manifesta in una trasformazione, in un miglioramento, in un cambiamento; queste città non hanno cambiato niente..**

Potremmo proprio sintetizzare così: **Gesù, ha trovato impermeabili al Vangelo le città ricche e autosufficienti** (un po' come l'esperienza di Paolo ad Atene: “*ti ascolteremo un'altra volta*”); il che significa che c'è un terreno impermeabile all'Evangelo dove l'uomo ha impiantato la propria esistenza sul benessere.

²²“Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi”. Anche qui, Tiro e Sidone, città peccatrici del passato per antonomasia (città cananee cioè pagane), unite per la loro violenza vengono paragonate; dice: “non avevano il Vangelo”, quindi è come se dicessero “non avete giustificazione”. Cafarnao la stessa cosa; addirittura qui viene nominata Sodoma che esisterebbe ancora.

Quale potrebbe essere **la concretizzazione di questa amara verifica di Gesù?** Dice che **le situazioni più autosufficienti sono più impermeabili al Vangelo; potrebbe farci riflettere su come noi abbiamo impostato la nostra vita** (come Cafarnao?); **al Vangelo ci si arrende nel senso che non si può accoglierlo tra le tante cose su cui ho appoggiato la mia vita** (come Cafarnao...), **e metterlo lì e onoriamo anche quello** (come volevano fare gli ateniesi: abbiamo anche un pulpito al Dio Ignoto, mettiamo anche Gesù e siamo a posto. Roma era molto propensa a questo, Giuseppe Flavio dice che in Campidoglio, fra le tante divinità che avevano, c'era anche una statua dedicata a Mosè, l'avevano perché non negavano niente, mettevano lì e onoravano anche quello); **no!** Su questo potete lavorare.

Poi, l'aspetto positivo:

²⁵*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre perché così hai deciso nella tua benevolenza.*

Lì ho trovato rifiuto; c'è stato però chi l'ha accolto: i piccoli. I piccoli che sono i poveri, cioè quelli che non avevano sicurezze su cui appoggiare la propria vita (sicurezze economiche, sicurezze teologiche..), questi erano in ricerca e quindi Gesù dice: “E io sono contento che tu Padre abbia scelto di rivelarti così”. Qui ci dà una chiave, dice: “E’ normale quello che ho detto prima di Cafarna: o si arrendono all'Evangelo, cioè cadono quegli idoli su cui avevano fondato tutta la loro vita, sennò non possono accogliere il Vangelo; **ma vedrete che lo accoglie chi è piccolo; rivolgetevi ai piccoli, e poi quelli cambieranno anche gli altri”**.”

²⁷**Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.** Ecco, questo ultimo versetto è la cosiddetta rivelazione, cioè Gesù riconosce di aver ricevuto tutto dal Padre (è una frase che sembrerebbe Giovannea, **capitolo 13 di Giovanni** ³“*Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita*”), come a dire che non c'è nulla del Padre che non sia consegnato all'umanità di Gesù, tutto Dio, niente sta fuori, tutto è lì. Sta dicendo: “Ti benedico perché ti sei rivelato ai piccoli”, e non c'è altra strada, e non pensate che qualcuno possa capire qualcosa di Dio fuori dell'Evangelo, tutto e qui. Si illude chi pensa di trovare Dio per un'altra strada, è un idolo che si sta costruendo lui, perché il Padre lo conosce solo chi riceve la rivelazione da Gesù, chi si lascia raccontare il Padre da Gesù. Quindi, tra quei piccoli a cui il Vangelo viene rivelato c'è anche lui, il figlio, che accoglie il Padre proprio perché non ha altri che lui; e quindi il Padre può dargli tutto perché Gesù è totale disponibilità.

Ecco che ci propone questo modello: “Se volete portare l'Evangelo dovete accogliere quel tutto del Padre che io, Gesù, sono disposto a rivelarvi”. Interessante questo: più noi ci svuotiamo, più Dio ci riempie; più noi ci facciamo piccoli, più lui ci fa grandi, perché lui è su quella linea della piccolezza; lui è amore e quindi è piccolezza, è dono.

²⁸*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. ²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. ³⁰Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».* L'invito finale, “venite a me”! Cioè, se sei in Lui c'è tutto, a lui noi dobbiamo andare per trovare nutrimento (*ristoro vuol dire nutrimento*, non riposo), nutrimento per la nostra anima, per il nostro rapporto con Dio.

Quindi il Vangelo è davvero il prato dove noi possiamo pascolare, il vero nutrimento è lì: nutrendoci di quello che troviamo andando (“venite a me” vuol dire “imparate da me”, lo dice subito dopo; venire a Gesù vuol dire abbiate i sentimenti di Cristo, abbiate i pensieri di Cristo, abbiate il cuore di Cristo).

Allora Gesù, alla fine, ci dice:

“Vi ho dato delle indicazioni per andare, per essere apostoli;

“vi ho mostrato dove è favorito l'Evangelo e dove invece troverete solo un rifiuto, ma senza perdere la pace perché siete portatori di qualcosa che rimane (chi la rifiuta non la può negare, la può solo rifiutare, ma rimane);

“ora vi do' il fondamento di tutto questo: **“restate con me, tenetemi con voi, imparate da me”**; quindi non un insegnamento (lui sta concludendo un insegnamento, perché ha concluso la prima parte del Vangelo dove lui ha predicato le cose più importanti), **non un insegnamento ma una relazione; lui sta dicendo questo che aprire il Vangelo vuol dire:**

incontra una persona,

andare a lui,

prendere il suo giogo, cioè stare accanto a lui,

imparare da lui,

camminare con lui: e chi cammina con lui, non fatica, chi cammina insieme, dimezza la sua fatica.